

Anna Dore\*, Alessandra Serges\*\*

## Verucchio fuori Verucchio: i materiali di Verucchio ai “Musei preistorico etnografico e Kircheriano” di Roma e al “Museo Civico Archeologico” di Bologna

### Summary

*Verucchio beyond Verucchio: material from Verucchio in the “Prehistoric ethnographic and Kirchner Museums” of Rome and the “Civic Archeological Museum” of Bologna.*

The purpose of this paper is to offer a summary of the important groups of material from Verucchio held in the “Luigi Pigorini” National Prehistoric Ethnographic Museum of Rome, now The Museum of Civilizations, and in the Civic Archeological Museum of Bologna. The paper focusses in particular on those groups of objects for which unpublished archival documents offer new information on how they were acquired and why they were chosen for inclusion in the collections of these two important museums.

The second half of the 1800s was a particularly productive period for pre- and protohistoric studies in Italy, and the main protagonists were very closely linked. We will see how, in some cases, events combined, and how these museums were formed – museums which were one of the most fruitful and long-lasting results of the post-unification period.

### Riassunto

Scopo dell'intervento è proporre una panoramica sugli importanti lotti di materiali verucchesi presenti nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini di Roma, oggi Museo delle Civiltà, e nel Museo Civico Archeologico di Bologna, soffermandoci in particolar modo su quei nuclei per i quali documenti d'archivio inediti offrono novità sulle modalità di acquisizione e sulle motivazioni dell'accesso nelle collezioni dei due storici musei. Si vedrà come in alcuni casi – svolgendosi i fatti in quel momento particolarmente fecondo degli studi pre-protostorici italiani che fu la seconda metà dell'800, i cui protagonisti erano tra loro strettamente collegati – le vicende si intreccino, contribuendo a illustrare le modalità di formazione di quei musei che furono uno dei frutti più fecondi e duraturi della stagione culturale post-unitaria.

### I materiali di Verucchio ai “Musei preistorico etnografico e Kircheriano” di Roma

Tra le collezioni raccolte da Luigi Pigorini alla fine dell'800, si conservano 409 reperti provenienti dal territorio di Verucchio, entrati in quattro differenti momenti tra il 1885 e il 1899, per lo più riferibili alla collezione Cinti-Giusti. I restanti materiali, acquisiti per scambio o dono, sono costituiti da 12 oggetti pertinenti i ripostigli bronzei di Villa Casalecchio e 2 ossuari con relativa ciotola-coperchio provenienti dagli scavi dell'Università di Bologna nel Fondo Ripa.

#### La collezione Cinti-Giusti (1885-1886)

Acquisita il 18 ottobre 1885 da Giovanni Cinti e sua sorella Felice Cinti-Giusti, grazie all'intermediazione dello studioso Alfonso Pecci, questa collezione rappresenta il più consistente lotto di materiali posseduto. Trattasi di 390 oggetti inventariati nel maggio del 1886<sup>1</sup> con provenienza

«Provincia di Forlì, Verucchio», indicazione riportata anche da Pigorini nelle Notizie diverse del B.P.I. dello stesso anno, in cui descrive il lotto testé acquistato come «costituito da una copiosa serie di bronzi fittili, smalti, ambre, ecc. del tipo così detto di Villanova, che uscirono da tombe nei dintorni di Verucchio presso Rimini»<sup>2</sup>.

Una prima questione da dirimere è proprio la provenienza di questi oggetti. In una delle lettere del carteggio fra Pecci e Pigorini vengono citati il «raccoltore Tondini» e delle note da lui scritte sul ritrovamento degli oggetti<sup>3</sup>. Purtroppo al Museo Pigorini non si ha traccia di queste preziose annotazioni che avrebbero potuto gettare luce sulla provenienza dei manufatti.

Nella sua memoria sulle antichità di Verucchio, Pecci nomina ancora lo stimato collezionista: «Solo nella prima metà di questo secolo un benemerito cittadino, l'architetto Antonio Tondini, cominciò a raccogliere di quegli oggetti, che in seguito, venuti anche a mano d'intelligenti raccoglitori, cominciarono ad essere tenuti nel debito conto»<sup>4</sup>. Sottolinea anche: «Gli oggetti inoltre, raccolti come sopra si disse dal Verucchiese Tondini, passarono, alcuni anni or sono, nel Museo Preistorico Etnografico di Roma, per compera fattane dall'illustre direttore di quell'istituto Prof. Luigi Pigorini.»<sup>5</sup>.

Queste generiche notizie non possono darci la certezza che la totalità della collezione dei fratelli Cinti provenga dalle raccolte di Tondini; tuttavia suggeriscono verosimilmente che lo fossero e che provenissero da raccolte occasionali fatte in tutto il territorio di Verucchio. L'opinione è condivisa da Mario Zuffa, che la riporta nel suo saggio su Verucchio scritto in occasione della Mostra dell'Etruria e della Città di Spina tenuta a Bologna nel 1960<sup>6</sup>.

Un recente contatto avuto tra la prof.ssa Patrizia von Eles e il sig. Stefano Bacchiani, discendente di Antonio Tondini, restringerebbe l'area di ritrovamento dei reperti ereditati dai suddetti fratelli Cinti dallo stesso Tondini ai terreni che erano di sua proprietà sotto la Rocca (cosiddetti «ai Brocchi»). I ricordi tramandati in famiglia collegherebbero i reperti acquistati dal Pigorini direttamente all'eredità ricevuta dai fratelli Cinti dallo stesso Tondini. Pur se queste

<sup>2</sup> PIGORINI 1885, p. 193.

<sup>3</sup> Archivio Museo delle Civiltà – Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” (di seguito indicato come archivio MNPE); cartella 108, f. 01, p. 16.

<sup>4</sup> PECCI 1893, p. 6.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>6</sup> «Da una prima notizia (inizio sec. XVII) di scoperte a sud del paese si passa al sec. XIX, quando l'architetto tardo neoclassico Antonio Tondini raccolse da varie località un considerevole numero di pezzi che gli eredi cedettero al Pigorini per il Museo Preistorico Etnografico di Roma» (ZUFFA 1960, p. 238).

\* Istituzione Bologna Musei – Museo Civico Archeologico (anna.dore@comune.bologna.it).

\*\* Museo delle Civiltà – museo preistorico etnografico “Luigi Pigorini” (alessandra.serges@beniculturali.it).

<sup>1</sup> Inventari nn. 31457-31618.

notizie fossero veritiere, purtroppo non consentirebbero comunque di legare questi manufatti con sicurezza ad un nucleo sepolcrale certo di provenienza.

Nell'Archivio Storico del museo è conservato il carteggio relativo all'acquisto di questi materiali<sup>7</sup>. Tutto accadde tra il 7 luglio 1885 e il 26 luglio dell'anno successivo. Alfonso Pecci, collezionista a sua volta ed esperto di antichità locali, curò per i fratelli Cinti la redazione del catalogo<sup>8</sup> degli oggetti offerti in vendita a Pigorini per somma di 1500 lire, fungendo da mediatore nelle trattative che ne seguirono.

Pigorini è molto interessato e compie nei giorni seguenti «un'escursione» a Verucchio nel corso della quale egli ebbe modo di vedere *de visu* la Collezione dei Fratelli Cinti, apprezzando nel contempo, testuali parole, le «squisite cortesie usatemi costì, cortesie che non saprò mai dimenticare»<sup>9</sup>. La lettera continua: «Ho esaminato attentamente la nota degli oggetti antichi che i signori Cinti sarebbero disposti ad alienare, e nel valutarli ho tenuto conto delle osservazioni da me fatte sugli originali. Mi duole che non se ne possa fare nulla, imperocché la domanda è eccessivamente alta. ... non potrei offrire una somma che oltrepassasse le 500 lire<sup>10</sup>, e anche a pagare tale somma ci vorrei pensare un po' perché mi parrebbe superiore al valore di oggetti che per la maggior parte sono in frammenti. Quando i signori Cinti (ciò che mi pare difficile) volessero trattare su questa base, direi allora più precisamente la somma che offrirei».

Dopo una breve trattativa, sempre mediata da Pecci, l'affare viene concluso ai primi di agosto alla cifra proposta da Pigorini e l'acquisto approvato dal Ministero, a seguito dell'istanza di Pigorini di grande rilevanza per il costituendo museo della capitale<sup>11</sup>, con autorizzazione ufficiale del 27 agosto 1885<sup>12</sup>.

Da segnalare nel carteggio una lettera del 7 settembre, indirizzata a Giovanni Cinti, molto interessante dal punto di vista della conservazione; in essa Pigorini dà precise indicazioni su come imballare gli oggetti onde evitare che essi arrivino lesionati a destinazione, suggerendo l'utilizzo «di casse piuttosto forti e non troppo grandi», «di valersi della segatura di legno» per l'imballaggio della ceramica, «alternando uno strato di vasi o di cocci con uno di segatura» per evitare rotture, consigliando anche che «durante l'imballaggio le casse vengano tratto tratto scosse, perché la segatura penetri in tutti i vani, e impedisca che strada facendo gli oggetti urtino l'uno con l'altro». Puntuale anche l'indicazione di avvolgere in carta i più fragili oggetti in bronzo e in ferro «affinché non avvengano graffiature nella patina». Arriva a chiedere espressamente di non segnalare

nelle casse la destinazione al Museo per evitare che i reperti potessero essere, senza la dovuta cura, ispezionati alla Dogana non in presenza di personale del Museo: «L'intera raccolta, così preparata, dovrà esse spedita, a piccola velocità e porto assegnato, al dott. Augusto Pulini Roma (fermo in stazione) (n.d.r. Funzionario economo del museo), e la spedizione la farà da quella stazione che più le torni comoda»<sup>13</sup>.

Gli oggetti giunsero in museo il 18 ottobre, ma furono inventariati nel maggio del 1886, un mese prima di perfezionare l'acquisto della collezione con il pagamento che verrà effettuato nell'esercizio finanziario in data 24 luglio 1886. Il 26 seguente il sig. Cinti invierà a Pigorini le ricevute dell'avvenuto pagamento.

La mancanza di ossuari integri in questa collezione portò Pigorini a tentare di convincere lo stesso Pecci a cedere al Museo un ossuario in suo possesso del quale aveva da lui stesso avuto il disegno: «... Fra non molto nel Museo Preistorico di Roma vi sarà uno scaffale il quale conterrà unicamente antichità preromane di Verucchio. Gli studiosi si interesseranno delle stoviglie che ne sono parte, per istituire comparazioni fra di esse e quelle della stessa età di altre località italiane; ma sfortunatamente, ella lo sa meglio di me, sono quasi tutte in frammenti. Degli ossuari poi, che sono quelli i quali fermano di preferenza l'attenzione dei paleontologi, non vi sono che pochi piccoli cocci. Io vorrei che il gruppo delle antichità preromane di Verucchio, ora che devono trovar posto nel Museo Nazionale della capitale, potesse fornire materia più ampia che sia possibile alle indagini degli studiosi, e per questo la prego di cedermi l'ossuario quasi intatto da lei posseduto, e di cui mi favorì il disegno ... (*omissis*) ... Continui a volermi bene L. Pigorini»<sup>14</sup>.

Con questo saluto affettuoso Pigorini sembra schermirsi di fronte alla consapevolezza di quanto Pecci tenesse alla sua collezione. Infatti nella risposta, datata 21 settembre, lo studioso si scusa di non poter aderire alla richiesta in virtù del fatto che il possesso di quegli interessanti reperti, che lui chiama «alcuni rottami del genere dell'ossuario», lo ponevano «nella condizione di venir formando il primo nucleo di una raccolta» che egli sperava «colle fortuite non infrequenti scoperte di poter aumentare ad illustrazione dell'antica storia di questo mio luogo natio»<sup>15</sup>.

Sicuramente si tratta di uno dei due ossuari pubblicati nel 1936 da Giuseppe Pecci, figlio di Alfonso, in un articolo redatto per la rivista «*Libertas Perpetua (museum): rassegna artistico-letteraria e politica della Repubblica di San Marino, anno IV, n. 2.*»

Fallito questo tentativo, Pigorini tenterà nuovamente di ottenere ossuari integri grazie alle nuove ricerche sistematiche che, a partire dal 1893, riguarderanno varie aree sepolcrali dei dintorni di Verucchio.

#### Il ripostiglio di Villa Casalecchio (1885-1892)

Nel medesimo periodo in cui Pigorini tratta la Collezione Cinti, nel luglio 1885 risultano entrati 2 oggetti in bronzo donati dal collezionista Costantino Frontali,

<sup>7</sup> Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, pp. 1-20.

<sup>8</sup> Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, p. 19.

<sup>9</sup> Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, p. 17 (ex 4).

<sup>10</sup> N.d.r.: c.a. 2.250 € attuali, anche se il valore d'acquisto dell'epoca doveva essere differente; la retribuzione media dell'epoca si aggirava sulle 150 lire, quindi meno di un terzo della cifra offerta, mentre quella attuale intorno ai 1100/1200 €, che ci porta a circa un mezzo della cifra rivalutata. Dobbiamo orientarci su una cifra intorno ai 3.500 €.

<sup>11</sup> «Cogliendo l'occasione della mia recente escursione nelle Marche ho esaminato colla maggiore diligenza tale collezione, e posso assicurare V.E.(ccellenza). che l'Istituto affidatomi ci guadagnerebbe moltissimo ove io potessi acquistarla, tanto più in quanto gli oggetti di cui si compone oltre essere assai numerosi e svariati per le forme e per le materie appartengono ad un gruppo di antichità della prima età del ferro che qui non è in alcun modo rappresentato» (*Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, p. 12*).

<sup>12</sup> Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, p. 11.

<sup>13</sup> Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, p. 10.

<sup>14</sup> Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, p. 9.

<sup>15</sup> Archivio MNPE; cartella 108, f. 01, p. 20.

inventariati nell'ottobre del medesimo anno. I due oggetti erano in realtà stati donati a Pigorini quando era direttore del museo di Parma, sicuramente prima del 1866<sup>16</sup>. Come provenienza il registro cronologico d'ingresso riporta «Villa di Casalecchio presso Rimini» nel secondo pezzo inventariato era presente la solita annotazione Loc. id. – località identica al precedente, poi cancellata. Alcune annotazioni scritte in antico andranno a delineare meglio la provenienza dei due oggetti.

Per il primo oggetto, la fibula, queste ci dicono: «Prov.te forse da un ripostiglio di età recente<sup>17</sup>». La citata pubblicazione riporta le attribuzioni cronologiche di Pigorini relative ai due differenti ripostigli trovati a Casalecchio, distanti circa 1 km uno dall'altro, i cui materiali furono giudicati da Pigorini riferibili per il primo caso all'età del bronzo<sup>18</sup>, per il secondo «meno antichi di essi»<sup>19</sup>. Sul secondo oggetto, il falcetto n. 30740, dette annotazioni riportano invece come provenienza: «Ripostiglio arcaico di Casalecchio (Rimini) sicuramente insieme cogli oggetti dei n. 55959-68». Il riferimento alla registrazione del secondo lotto di oggetti suggerisce che esse furono fatte contestualmente alla loro inventariazione nel luglio 1896.

Il nuovo lotto risulta proveniente da un cambio effettuato, così recita l'R.C.E., il «31 marzo e 30 aprile 1892» con il Museo Archeologico di Parma, diretto all'epoca da Giovanni Mariotti. I dieci oggetti erano stati donati al Museo di Antichità di Parma dallo stesso Frontali nel 1867, ed erano in carico in un lotto di 40 oggetti da località diverse con il n. di inventario 212<sup>20</sup>.

Bene. Pigorini ancora una volta dà prova delle sue arti diplomatiche: in data 27 gennaio 1892 invia un'offerta a Mariotti in cui si legge: «Ho messo da parte parecchi oggetti fra paleontologici, archeologici (n.d.r. per lo più americani) ed etnografici, che non servono o sono duplicati per questo Istituto, e possono essere utili nel Museo da te diretto»<sup>21</sup>.

Con lettera del 27 febbraio, in cui annunciava l'invio delle casse con i materiali, forzando le informazioni al fine di ottenere gli oggetti che gli interessavano, Pigorini conclude la lettera con questa richiesta: «Non potresti tu cedermi un piccolo gruppo di oggetti che per voi poco conta, perché non è che un frammento di ciò che esiste in parte maggiore nel mio Museo? Si tratta di quei pochi bronzi, frammentati per giunta, del ripostiglio di Casalecchio presso Rimini»<sup>22</sup>. È chiaro che Pigorini non si riferisce agli unici due oggetti già in suo possesso provenienti dal medesimo contesto, ma il suo interesse era di incrementare l'insieme delle collezioni del territorio di Verucchio rappresentate dal più consistente lotto acquistato dai fratelli Cinti nel maggio del 1885<sup>23</sup>.

## La Necropoli del Fondo Ripa (1899)

Pigorini non aveva smesso di desiderare di implementare la sua collezione verucchiese con degli ossuari integri. Riuscirà nel suo intento solo nell'aprile del 1899, con l'acquisizione di due ossuari con relativa ciotola-coperchio, quarto ed ultimo lotto inventariale proveniente dal comune di Verucchio (nn. 62929-62932). Saranno inventariati il 30 giugno 1899 quale «Dono del Ministero della Pubblica Istruzione 29 aprile 1899» con provenienza «Provincia di Forlì, Comune di Verucchio – Da tombe del Fondo Ripa».

Il primo contatto documentato in archivio è con Alessandro Tosi, parente di Nicola Ripa – proprietario del fondo con toponimo *Lavatoio* – e curatore della prima campagna di scavo del giugno e settembre 1893<sup>24</sup> diretta da Edoardo Brizio e da lui pubblicata in *Notizie Scavi di Antichità del 1894*<sup>25</sup>. Tosi, dottore in medicina e scienze naturali, ci dice Brizio avesse per un certo tempo frequentato le sue lezioni di archeologia; da parte sua Brizio cercava di guidare il suo lavoro offrendogli consigli pratici e bibliografici. Il rapporto fra i due studiosi sembra però deteriorarsi nel corso dell'anno successivo, apparentemente per una volontà di Tosi di rendersi autonomo dalla egemonia di Brizio, cosa che giustificherebbe l'improvviso rivolgersi di Tosi verso Pigorini per la pubblicazione di sue indagini gestite in autonomia.

Di cosa si tratta? Nell'archivio storico infatti troviamo una corrispondenza della fine del 1895 tra Tosi e Pigorini<sup>26</sup>: il giovane studioso, dopo aver pubblicato la relazione sugli scavi del 1893, aveva inviato a Pigorini con dedica le bozze di questo scritto, al fine di ricevere consigli: si trattava di un catalogo su 9 tombe rinvenute in località *Fornace*, in un podere di proprietà della Sig.ra Bettina Fabbri-Giovannini di cui lui poté sorvegliare lo scavo nel corso di uno scasso per lavori agricoli.

Leggiamo in una lettera di Pigorini del 14 dicembre: «Le scrivo una parola ricevuta appena la sua Relazione, tanto per assicurarla che mi è giunta. L'ho scorsa ma non l'ho letta con tutta l'attenzione voluta, perché sono occupatissimo, né sarò libero nemmeno domani. L'esaminerò come si deve lunedì...» Dopo brevi commenti sul testo Pigorini continua: «Conviene adottare altro sistema di descrizione, parmi, e la settimana ventura, poiché me lo permette, le dirò più esattamente il mio concetto»<sup>27</sup>.

Dal canto suo Pigorini, sempre all'erta per accrescere la collezione romana, cerca di sapere da Tosi quale fosse la destinazione dei reperti rinvenuti. «E ora mi permetta una domanda. Dove vanno a finire le antichità da lei scoperte e descritte? Si vendono? Se non le acquista il Museo di Rimini, dato che si combini sul prezzo, potrebbero essere acquistate dal Museo che io dirigo? Desidererei aumentare un po' la serie che tengo qui, poverissima, delle antichità riminesi periodo di Villanova. Me le conferma Dev.mo° L. Pigorini»<sup>28</sup>.

<sup>16</sup> PIGORINI 1866, p. 176, figg. 11 e 11 bis.

<sup>17</sup> TONINI 1867, p. 10.

<sup>18</sup> N.d.r. Bronzo finale.

<sup>19</sup> N.d.r. Prima età del Ferro (TONINI 1867, p. 10).

<sup>20</sup> Come si legge in una lettera di Mariotti a Pigorini del 6 giugno 1892, finalizzata a omologare le informazioni da riportare nei Registri d'Ingresso dei rispettivi musei relativamente alle descrizioni e al valore patrimoniale degli oggetti scambiati (Archivio MNPE; cartella 326, f. 01, p. 7).

<sup>21</sup> Archivio MNPE; cartella 326, f. 01, p. 1.

<sup>22</sup> Archivio MNPE; cartella 326, f. 01, p. 2.

<sup>23</sup> PIGORINI 1892, p. 97.

<sup>24</sup> TOSI 1894.

<sup>25</sup> BRIZIO 1894.

<sup>26</sup> Archivio MNPE; cartella 495, f. 095, pp. 3-5.

<sup>27</sup> Archivio MNPE; cartella 495, f. 095, p. 5.

<sup>28</sup> Archivio MNPE; cartella 495, f. 095, p. 5.

Tosi risponde il 23 dicembre con una lunga lettera in cui ringrazia Pigorini delle osservazioni sull'articolo e lo informa che il Municipio di Rimini stava trattando l'acquisto con la proprietaria ma che questa, a suo giudizio, aveva delle pretese esagerate. Il prof. Tonini, incaricato dal Municipio a non spendere più di 100L., fu incoraggiato da Brizio a salire fino a 130/140L. per non disperdere i materiali fuori dal territorio. Sapendo la signora insoddisfatta, Pigorini rilancia con queste parole: «Se gli oggetti medesimi vengono acquistati dal Museo di Rimini nulla di meglio: rimarrebbero nella loro sede naturale. In caso contrario sono disposto ad acquistarli io offrendo 180 lire»<sup>29</sup>. La sua offerta non ebbe esito in quanto gli oggetti vennero acquisiti dal Museo di Rimini.

A metà ottobre dell'anno successivo, siamo nel 1896, Pigorini si recò a Bologna per visionare «mercé la cortesia del prof. Brizio le suppellettili funebri del tipo di Villanova rinvenute nel corso degli ultimi scavi delle arcaiche tombe di Verucchio»<sup>30</sup>. Si tratta certamente delle tombe rinvenute nel corso degli Scavi governativi eseguiti nel 1894 e pubblicati in *Notizie Scavi* nel 1898, in cui leggiamo: «in due punti, a sud-sud-ovest della città, nel fondo detto Lavatoio, proprietà Ripa, in continuazione dei saggi che vi aveva tenuto l'anno antecedente il dottor Alessandro Tosi e a nord della città, in un fondo dell'arciprete D. Sebastiano Dolci, quasi ai piedi della rocca Malatestiana»<sup>31</sup>.

Così continua la lettera del 20 di ottobre di Pigorini al Ministro della Pubblica Istruzione per relazionare del positivo incontro con Brizio (in basso leggiamo): «Il prof. Brizio, il quale sa che nell'Istituto affidatomi sarebbe utilissimo di avere rappresentate quelle tombe, si dimostrò dispostissimo ad aderire al desiderio mio ove piaccia all'E(ccellenza).V. di dargliene facoltà. Io la prego pertanto vivamente perché nell'interesse degli studi di paleontologia comparata che solo possono farsi in questo Istituto, voglia concedere che il Direttore del R. museo di Antichità di Bologna metta a mia disposizione la suppellettile di una delle menzionate tombe di Verucchio, nella quale si abbia l'ossuario tipo Villanova coperto dalla rispettiva ciotola»<sup>32</sup>.

Il 24 novembre 1896 Pigorini riceve notizia dell'agognata autorizzazione, anche se dovrà attendere ancora due anni per la fine della stesura del rapporto di scavo del 1898<sup>33</sup>.

Arriviamo dunque all'ultimo atto della vicenda: è il 30 aprile 1899 e Pigorini riceve una comunicazione dalla Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti in cui si legge: «Il Direttore degli Scavi per l'Emilia e le Marche prof. Cav. E. Brizio mi ha partecipato di aver spedito direttamente a cotesta Direzione due ossuari tipo Villanova, con relativa ciotola coperchio, provenienti dagli scavi eseguiti in territorio di Verucchio. Il prof. Brizio aggiunge, che non manda i duplicati degli oggetti in bronzo, essendosi rinvenuti in numero troppo scarso. Informo di ciò la S.V. per quelle disposizioni che Ella stimerà opportuno di dare. P (n.d.r.: per) Il Ministro Fiorelli»<sup>34</sup>.

Pigorini risponde il giorno stesso, confermando l'arrivo dei due ossuari con coperchio.

Un ultimo dubbio andava dissipato: a quale necropoli appartengono i due ossuari? Il 6 agosto l'ispettore Giuseppe Angelo Colini scrive a Brizio per avere notizie precise sul ritrovamento<sup>35</sup>. Il 9 agosto riceve risposta da Brizio: «Caro dott. Colini, Rispondo con ritardo alla sua carissima del 6 corr.e perché sono stato parecchi giorni senza venire al Museo in causa di una gastro-enterite acuta da cui sono stato tormentato circa due settimane. Ora incomincio a stare meglio e spero rimettermi a poco a poco. I due ossuari di Verucchio provengono dal fondo Ripa e ad essi ben può mettere tombe del primo periodo. Gli ossuari del secondo periodo caratterizzato dalle tombe del fondo Dolci hanno una forma e sono un impasto del tutto diverso. Mi ricordi al prof. Pigorini ed Ella coi più cordiali saluti mi abbia sempre Suo aff.mo E. Brizio»<sup>36</sup>.

Nel corso di recenti lavori di revisione finalizzati alla pubblicazione di tutti i materiali verucchiesi conservati nelle collezioni del museo Pigorini, sono stati reperiti all'interno dei due ossuari dei vecchi biglietti manoscritti con il riferimento al numero della tomba e alle loro misure, nonché i cartellini del museo Univ. Bologna riportanti a loro volta il numero di sepoltura. Il confronto con i dati pubblicati in *Notizie Scavi* conferma che essi provengono dallo scavo del 1894, seconda trincea, e sono effettivamente riferiti alle tombe 21 e 31<sup>37</sup>. Le due sepolture, pur se presenti nell'esattivo lavoro di M.E. Tamburini-Müller<sup>38</sup>, risultavano prive di documentazione grafica in quanto nel tempo si era persa l'attribuzione alle rispettive sepolture dei materiali conservati al museo romano.

Dalla relazione di Brizio entrambe le tombe sembravano contenere solo gli ossuari privi di corredo. In realtà, all'atto di un restauro, all'interno dell'ossuario della tomba 21 è risultato presente un frammento di bronzo combusto, probabilmente pertinente ad una staffa di fibula.

A.S.

## I materiali di Verucchio al "Museo Civico Archeologico" di Bologna

La collezione Gozzadini (1874)

Dal punto di vista della storia degli scavi, il primo nucleo da menzionare fra le testimonianze verucchiesi presenti nelle collezioni del Museo Civico di Bologna è quello appartenente alla collezione del conte Giovanni Gozzadini<sup>39</sup>. Qui è conservato un cospicuo numero oggetti di sicura provenienza verucchiese, giunti all'archeologo bolognese

<sup>35</sup> La lettera è conservata presso l'Archivio storico del Museo Civico Archeologico di Bologna (ASMCABo, Topografico, 55.16).

<sup>36</sup> Archivio MNPE; cartella 315, f. 03, p. 1.

<sup>37</sup> Inv. nn. 62929-30 e 62931-32; BRIZIO 1898, pp. 354-356.

<sup>38</sup> TAMBURINI-MÜLLER 2006, pp. 188 e 196.

<sup>39</sup> Dal punto di vista museografico si tratta invece di un'acquisizione relativamente recente. La collezione archeologica di Giovanni Gozzadini è entrata infatti in Museo solo con l'esposizione sull'Etruria padana e la città di Spina nel 1960. Al proposito si veda da ultimo DORE 2011, p. 40 con bibliografia precedente. Per un profilo del Gozzadini ed il suo ruolo nell'ambito dell'archeologia bolognese della seconda metà del XIX sec. si veda VITALI 1984, pp. 223-237, e da ultimo DORE 2011. Al fondamentale catalogo della mostra "Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico" (*Mostra Bologna 1984*) si rimanda per l'inquadramento delle varie figure dell'archeologia bolognese cui si fa riferimento nel testo.

<sup>29</sup> Archivio MNPE; cartella 495, f. 95, p. 4.

<sup>30</sup> Archivio MNPE; cartella 495, f. 95, p. 2.

<sup>31</sup> BRIZIO 1898, p. 343.

<sup>32</sup> Archivio MNPE; cartella 495, f. 95, p. 2.

<sup>33</sup> BRIZIO 1898.

<sup>34</sup> Archivio MNPE; cartella 315, f. 03, p. 3.

nel 1874 attraverso la mediazione del collezionista astigiano Giuseppe Ernesto Maggiore Vergano<sup>40</sup>. Le vicende abbastanza complicate dell'acquisizione di questi reperti da parte del Gozzadini, che implicarono per il conte una vera e propria attività investigativa al fine di determinarne la provenienza, sono state ampiamente tratteggiate in altra sede<sup>41</sup>. Qui ci si limita a menzionare il nucleo in quanto unica testimonianza, nelle collezioni bolognesi, dell'importante fase dei rinvenimenti non controllati precedenti regolari campagne di scavo a Verucchio.

#### Le prime campagne di scavo regolari (1893-1894)

Come già sopra ricordato, scavi regolari cominciano nella località romagnola negli anni '90 dell'800, per volontà di Edoardo Brizio<sup>42</sup> in seguito alla scoperta, da parte del proprietario del fondo Nicola Ripa, del sepolcro di Lavatoio-Campo del Tesoro<sup>43</sup>.

Come ben noto, in due successive campagne (1893 e 1894), furono poste alla luce complessivamente 126 tombe. Le prime 54, frutto della campagna di scavo del 1893 condotta da Alessandro Tosi e note sotto il nome di "Campo del Tesoro", furono depositate presso il Museo di Rimini. Le 72 tombe messe in luce nella campagna del 1894, sottoposta alla sorveglianza del custode agli scavi Pio Zauli, presero invece la via del Museo di Bologna, assieme alle 28 tombe scavate nello stesso anno nel fondo dell'arciprete Sebastiano Dolci, sotto la Rocca Malatestiana.

Alcuni documenti d'archivio fanno chiarezza sul perché della diversa destinazione dei materiali<sup>44</sup>.

Si tratta di un carteggio a tre fra Edoardo Brizio, Direttore agli scavi e Monumenti d'antichità per l'Emilia e le Marche, il Ministero, il comune di Rimini nelle persone del sindaco, Giovanni Monti, e del Bibliotecario della Gambalunghiana, nonché responsabile dell'annesso Museo Archeologico Comunale di Rimini, Carlo Tonini. Alle lettere ufficiali si affiancano alcune missive personali fra Brizio e Carlo Tonini<sup>45</sup>.

La prima lettera, inviata dal Sindaco Monti a Brizio, risale al 21 dicembre 1895, più di un anno dopo la conclusione degli scavi. Nella missiva il sindaco sollecita la spedizione al Museo di Rimini degli oggetti rinvenuti negli scavi del 1894 «appena saranno restaurati», dicendo il Comune pronto a «far eseguire la vetrina per collocarvi gli oggetti nuovi

rinvenuti» e denunciando l'urgenza del riordinamento del Museo in relazione all'aumento del materiale da esporre<sup>46</sup>.

Il 29 dicembre Brizio scrive alla Direzione generale di Antichità e Belle Arti, trasmettendo l'istanza del Comune di Rimini. Dallo scritto si apprende che il 6 dicembre Brizio si era recato a Rimini per esaminare i reperti verucchiesi lì conservati, e in quell'occasione era stato fatto oggetto di «vive istanze» al medesimo riguardo da parte dell'Assessore alla Pubblica Istruzione. Brizio però ritiene di accludere alla trasmissione della richiesta – la cui soddisfazione era di competenza del ministero – un giudizio assai pungente sull'adeguatezza della struttura riminese ad accogliere i materiali: «...credo mio debito aggiungere che il Museo di Rimini consiste di una semplice ala di un portico chiuso e che in essa si sono accatastati alla rinfusa in modo deplorabile oggetti di tutte le età, lapidi, monumenti medievali, avanzi architettonici, bronzi antichi e moderni ecc. L'anno scorso ho tentato di porre un po' d'ordine nei bronzi preistorici che ho riunito in due vetrine, ma per il resto il disordine regna sempre, come ha potuto constatare anche il Comm. Barnabei che in mia compagnia visitò il Museo ai primi del novembre u.s.

Più volte ho fatto ufficio al Municipio di Rimini affinché cedesse al Museo un altro braccio del Portico in cui trasportare tutti i monumenti medievali e le lapidi riserbando il primo braccio per gli oggetti da collocare in vetrina.

Ora mi pare si presenti l'occasione per ottenere da quel Municipio quello che si è sempre richiesto invano.

Cioè che il Ministero acconsente a depositare nel Museo di Rimini gli altri oggetti trovati lo scorso anno a Verucchio quando il Municipio abbia non solo costruito la nuova vetrina, ma trasportato le lapidi romane e gli oggetti medioevali e moderni in altro braccio del portico che circonda il cortile della Gambalunga.

Se il Ministro approva, come spero, la mia osservazione, prego di mandarmi in risposta una lettera in questo senso e tale che io possa inviarne copia al Museo di Rimini. Il Ministero può aggiungere che le informazioni sullo stato del Museo di Rimini le ebbe dal Comm. Barnabei».

La risposta del Ministero giunge il 4 gennaio 1896 con un'adesione piena alla proposta di Brizio. Attribuendo a non meglio precisate notizie avute «più volte e da varie parti» la conoscenza delle deprecabili condizioni di esposizione dei materiali archeologici del Museo Archeologico Comunale di Rimini, acconsente al deposito dei materiali degli scavi governativi a Verucchio del 1894 solo ed esclusivamente previa chiusura di un altro braccio di portico, dove spostare le lapidi e i materiali medievali e moderni. La lettera viene trasmessa a Rimini da Brizio il 7 gennaio del 1896.

Il 18 febbraio Brizio risponde ad una lettera di Tonini, non pervenutaci, ma che evidentemente recava una proposta di compromesso da parte del Comune, secondo la quale si sarebbe potuto chiudere un solo arco di portico. La risposta di Brizio, che si è peritato di andare sul luogo per meglio comprendere la soluzione proposta, è assolutamente negativa: «...ritengo che tale provvedimento sia assolu-

<sup>40</sup> Il notaio Giuseppe Ernesto Maggiore Vergano di Asti fu uno dei protagonisti dell'archeologia e della numismatica piemontese della seconda metà dell'800 e, soprattutto a partire dal 1866-67, come direttore della Rivista di Numismatica Italiana, intrattenne rapporti con i maggiori studiosi italiani. Parte della sua raccolta, in prevalenza smembrata e venduta a privati dopo la sua morte, è entrata a far parte del Museo Archeologico di Asti (*Museo Archeologico Asti* 1994). Sulla figura del Maggiore Vergano e sulla sua raccolta si veda CROSETTO 1994.

<sup>41</sup> Per una disamina completa di questi materiali, creduti dal loro primo proprietario di provenienza bolognese, e per la complicata vicenda della loro acquisizione e della scoperta della loro provenienza verucchiese da parte del Gozzadini si veda MORIGI GOVI, DORE 2006.

<sup>42</sup> Su Edoardo Brizio si veda anche *Mostra Bra* 2007.

<sup>43</sup> Per le vicende dello scavo si veda TAMBURINI-MÜLLER 2006, pp. 11-25.

<sup>44</sup> La documentazione è conservata presso l'Archivio Storico del Museo Civico di Bologna, Topografico, 55.13 (Rimini, Museo Archeologico).

<sup>45</sup> Carlo Tonini succedette al padre Luigi nella direzione della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, cui era annesso il locale Museo Civico. Era anche Ispettore Onorario della Direzione agli Scavi e ai Monumenti di Antichità per l'Emilia e le Marche.

<sup>46</sup> Nelle lettere, assieme alla questione del deposito a Rimini dei materiali dalla necropoli del Lavatoio compare, sempre anche quella relativa all'acquisto dei materiali Fabbri-Giovannini posti in vendita dai proprietari, per l'acquisto dei quali il Comune chiede l'appoggio economico del Ministero.

tamente insufficiente. Nell'ampliare i Musei non si deve pensare soltanto all'oggi od al dimani, ma all'incremento della suppellettile negli anni a venire. Ora nello spazio che risulterebbe dalla chiusura di quell'arcata, si potrebbe collocare appena due o tre altri pezzi di monumenti medioevali, senza rilevare l'indecenza di una sala del Museo attigua ed a contatto con le latrine».

Vi fu forse infine un tentativo di forzare la mano a Brizio accedendo direttamente al ministero, se il 26 novembre 1896 questi riceve dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti una comunicazione in cui si dichiara che il ministero è fatto ancora una volta oggetto di vive istanze per il deposito a Rimini dei materiali di Verucchio. Memore della precedente risposta, il Ministero chiede a Brizio notizie sull'eventuale espletamento dei lavori richiesti come condizione per il deposito.

Il 7 dicembre Brizio scrive in via amichevole al «carissimo amico» Tonini, chiedendo se vi siano novità; nel qual caso farebbe un sopralluogo a Rimini in occasione di un preventivato viaggio a Senigallia ed Ancona.

L'8 dicembre, ancora una volta con un biglietto personale, Tonini risponde al «Professore carissimo» con poche righe desolate: lo vedrà volentieri a Rimini per parlargli di varie cose, ma non pensi di trovare niente di cambiato: «le condizioni di questo museo sono quelle stesse di prima».

Il 10 dicembre la risposta di Tonini viene trasmessa da Brizio al Ministero.

Il giorno dopo, con segnature «Urgente», giunge dal Ministero una missiva che fa esplicito riferimento all'intervento nella questione di «persone degne dei maggiori riguardi» e «a malumore nella parte più culta della cittadinanza riminese». La lettera lascia capire un'inclinazione ad accogliere la soluzione proposta dal Municipio, e sollecita una relazione di Brizio. Al velato mutare dei toni e dell'atteggiamento non sarà forse stato estraneo il cambiamento politico che aveva portato, nel marzo del '96, l'avvicendamento della destra alla sinistra storica, passando dal governo Crispi IV a quello di Rudini II, e dal ministro all'Istruzione pubblica Baccelli a Emanuele Gianturco, che guarda caso firma di persona la lettera dell'11 dicembre, quando tutte le precedenti erano state lasciate alla firma di un sottoposto.

La risposta di Brizio non si fa attendere; il 14 dicembre invia al Ministero una relazione dettagliata, in cui non lascia adito a dubbi che l'andare incontro alla volontà del Municipio sia operazione contraria alla «necessità che tale museo» sia «ampliato e riordinato secondo le odierne esigenze scientifiche vale a dire separando e collocando in appositi ambienti gli oggetti che rappresentano età e civiltà diverse». Inoltre, il caso costituirebbe un pericoloso precedente rispetto ad analoghe situazioni presenti in musei sottoposti alla sua autorità (Ancona e Pesaro).

La chiusa è *tranchante*; dopo aver assicurato la più piena disponibilità a inviare gli oggetti una volta che sia stata effettuata la chiusura dell'intera ala di portico, e subordinando a ciò anche l'eventuale ripresa degli scavi nell'abitato preistorico di Verucchio, conclude: «La qual cosa sono certo riuscirà di soddisfazione alla parte colta della cittadinanza riminese assai più che non l'accrescere con nuovi oggetti mal disposti il disordine e l'attuale confusione di quel museo».

A tale relazione non fu evidentemente possibile, per il Ministero, sottrarsi: non seguì infatti alcuna risposta, e il materiale di Ripa Lavatoio rimase presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, esposto in quella sala VIII nella quale, secondo il lucido disegno museale dello stesso Brizio, erano disposte le antichità etrusche e pre-romane non bolognesi, nonché fonte di possibili scambi per la completezza della documentazione di musei concepiti secondo le moderne esigenze scientifiche<sup>47</sup>.

Proprio questo sembra emergere con forza da questa vicenda: la visione che Brizio – con gli altri della prima generazione di archeologi formati come tali, quali Barnabei e Pigorini – ebbe del museo, visione inserita in quella più ampia di una disciplina che andava definendo con sempre maggior nettezza il suo statuto scientifico. Nelle relazioni di Brizio si coglie traccia delle medesime parole con cui, in un articolo del 1882, presentava l'appena inaugurato Museo di Bologna, frutto – si direbbe oggi – di una sinergia positiva fra Municipio e Governo, per il quale si erano scelti «locali grandiosi» e «decorazione appropriata», ma soprattutto si era procurato di soddisfare «le legittime esigenze della scienza e del progresso degli studii» con un rigoroso ordinamento dei materiali<sup>48</sup>. E ancora nel 1889, su Nuova Antologia, così recensiva il nuovo Museo Nazionale Romano, di cui era stato ordinatore proprio l'amico Felice Barnabei: «non bastava scoprire e descrivere i monumenti, occorreva tutelarli e conservarli nei centri della regione in cui erano apparsi e quali documenti di storia locale. Di qui la necessità di vasti Musei con vetrine ampie in cui disporre gli oggetti secondo l'indirizzo odierno degli studi, il quale impone di tenere riunita tutta la suppellettile raccolta nelle singole tombe e con l'ordine stesso in cui venne estratta dalla necropoli»<sup>49</sup>.

#### Gli scavi di abitato di Gherardo Ghirardini (1918)

Nel 1918, l'allora Direttore del Museo Gherardo Ghirardini, che come i suoi predecessori ricopriva anche la carica di Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici in Bologna, promosse una breve campagna di scavo a Verucchio, con l'intento di verificare l'intuizione di Edoardo Brizio sulla collocazione dell'abitato relativo alle necropoli venute alla luce nella località romagnola negli anni 1893 e '94.

L'idea dello scavo aveva preso le mosse dalle vive insistenze di Luigi Pigorini, che già in una lettera dell'agosto del 1916 scriveva così all'amico: «Ora una proposta nell'interesse dei comuni studi. Per me – è una canzone che ti ho già cantato parecchie volte e in diversi toni – abbiamo noi archeologi italiani il torto, la colpa, sto per dire la vergogna di non avere saputo risolvere il problema di quello che fossero le stazioni italiche della civiltà villanoviana, e non ci curiamo di saperlo, di indagarlo. Non abbiamo che la frenesia di cercare e scavare sepolcri di quelle età, tuttoché il materiale delle tombe abbondi per modo di non sapere nemmeno dove riparlo».

Ora, essendo rimasto senza risultato lo scavo della stazione di Pianello per le condizioni particolari del luogo, bisogna portare l'attenzione sopra un altro punto, che si trova nella tua Soprintendenza e che certamente promette

<sup>47</sup> Per la presenza di alcuni oggetti di Ripa Lavatoio nelle collezioni del Museo Pigorini di Roma si veda sopra il contributo di Alessandra Serges.

<sup>48</sup> BRIZIO 1882, pp. 103-107.

<sup>49</sup> Id. 1889, p. 411.

molto. Sta fra le necropoli villanoviane di Verucchio. Notato da Brizio nelle Notizie degli scavi, 1894, pag. 295».

La lettera prosegue con la proposta di far eseguire a Rellini e Colini dei saggi, con il finanziamento della Soprintendenza di Bologna. Ghirardini non poté trovare il finanziamento, ma nell'ottobre dello stesso anno – come apprendiamo da un biglietto di avviso inviato a Ghirardini – Rellini effettuò comunque un sopralluogo, con qualche minimo saggio di scavo.

La questione fu ripresa in mano direttamente da Ghirardini nell'estate del 1918, con un programma piuttosto ambizioso che prevedeva indagini in almeno sette punti del territorio verucchiese, per verificare sia la posizione dell'abitato, sia i limiti dei sepolcreti noti e la possibile posizione di altri.

Nella pianificazione dell'intervento fu coinvolto anche quell'Alessandro Tosi, ispettore onorario, che aveva condotto la prima campagna di scavo regolare a Campo del Tesoro. Del programma di scavo furono in realtà portati a termine, fra il 19 e il 31 agosto del '18, solo i primi due obiettivi: in proprietà Pecci e in proprietà Cenni in località Pian del Monte furono aperte sei trincee che misero in luce focolari, fondi di capanna e materiali compatibili con un abitato villanoviano. La documentazione dello scavo (condotto con la consueta diligenza dal soprastante Pio Zauli in forza al Museo di Bologna) e i materiali venuti alla luce furono depositati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, dove rimasero inediti a causa della prematura morte di Ghirardini<sup>50</sup>.

#### Gli scavi della necropoli Lippi (1972)

Non si può infine tralasciare lo splendido corredo della tomba 85 Lippi<sup>51</sup>, concesso generosamente in deposito al Museo Civico di Bologna dopo la mostra su «La formazione della città in Emilia Romagna» (26 settembre 1987-24 gennaio 1988)<sup>52</sup>, assieme alla tomba 89 Lippi, trasferita a Verucchio nel 1997 in occasione del nuovo allestimento del Museo Civico Archeologico.

Le due tombe furono anche il fulcro del riallestimento bolognese della mostra «Il dono delle Eliadi. Ambre eoreficerie dei principi etruschi a Verucchio» (12 aprile-3 dicembre 1995)<sup>53</sup>.

Il corredo della tomba 85, nella ricchezza dei suoi arredi lignei, degli elementi organici dell'armamento e del bianchetto eccezionalmente conservati, nell'uso dell'ambra, ben esemplifica la peculiarità e la ricchezza dell'Orientalizzante verucchiese. Esposta ora nella sala III del Museo, permette ai visitatori un'utilissima correlazione fra le due maggiori realtà della cultura villanoviana e orientalizzante in ambito padano.

A.D.

<sup>50</sup> Archivio Storico MCABo, Topografico, 55.15 (Scavi di Pian del Monte 1918).

<sup>51</sup> GENTILI 2003, pp. 282-290.

<sup>52</sup> BOLOGNA 1987.

<sup>53</sup> *Dono delle Eliadi* 1994.

#### Bibliografia

- BRIZIO 1882 – E. BRIZIO, *Il Museo Civico di Bologna*, in *La cultura*, I, 1, 1882, pp. 103-107.
- BRIZIO 1889 – E. BRIZIO, *Il nuovo Museo Nazionale delle antichità in Roma*, in *Nuova antologia*, XIV s. III, 1889, pp. 409-444.
- BRIZIO 1894 – E. BRIZIO, *Verucchio, Spadarolo, e Rimini – La relazione sulle scoperte archeologiche nel Riminese. Verucchio. Scoperta di sepolcri tipo Villanova*, in *Not. Sc.*, 1894, pp. 292-307.
- BRIZIO 1898 – E. BRIZIO, *Verucchio. Scoperta di sepolcri tipo Villanova*, in *Not. Sc.*, 1898, pp. 343-390.
- CROSETTO 1994 – A. CROSETTO, «Di alcuni oggetti antichi...» il Notaio *Maggiore Vergano ed i vetri della sua collezione*, in *Museo Archeologico Asti* 1994, p. 45 ss.
- DORE 2011 – A. DORE, «... da questo suolo disseppelli le genti e le civiltà vetuste». *Giovanni Gozzadini fra indagini archeologiche e Museo Civico*, in *Villanova* 2011, pp. 25-40.
- GENTILI 2003 – G.V. GENTILI 2003, *Verucchio villanoviana, Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, in *Monumenti Antichi del Lincei* LIX, Roma 2003.
- MORIGI GOVI, DORE 2006 – C. MORIGI GOVI, A. DORE, *Materiali da Verucchio nella collezione di Giovanni Gozzadini*, in *TAMBURINI-MÜLLER* 2006, pp. 321-334.
- Mostra Bologna* 1960 – *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina, Catalogo della mostra*, vol. I, Bologna 1960.
- Mostra Bologna* 1984 – *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Catalogo della Mostra, a cura di C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI, Bologna 1984.
- Mostra Bologna* 1987 – *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della mostra, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna 1987.
- Mostra Bra* 2007 – *Edoardo Brizio (1846-1907). Un pioniere dell'archeologia nella nuova Italia*, Catalogo della Mostra, a cura di G. CRAVERO, A. DORE, Bra 2007.
- Dono delle Eliadi* 1994 – *Il dono delle Eliadi. Ambre eoreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Catalogo della Mostra (Verucchio, 16 luglio-15 ottobre 1994), a cura di M. FORTE, Rimini 1994.
- Museo Archeologico Asti* 1994 – AA. VV., *Museo Archeologico di Asti. La collezione dei vetri*, Torino 1994.
- PECCI 1893 – A. PECCI, *Cenni sui sepolcri della prima epoca del Ferro scoperti a Verucchio*, Estr. dai Num. 35 e 36 della *Sveglia della Romagna*, Gatteo.
- PIGORINI 1866 – L. PIGORINI, *Paleoetnologia*, in *Annuario Scientifico Industriale*, anno III – il 1866, Firenze 1867, pp. 160-187.
- PIGORINI 1885 – L. PIGORINI, *Notizie diverse*, in *Bull. Pal.*, 11, 1885, p. 193.
- PIGORINI 1892 – L. PIGORINI, *Ripostiglio di Bronzi di Casalecchio nel Riminese*, in *Notizie diverse*, *Bull. Pal.*, 18, 1892, p. 97.
- TAMBURINI-MÜLLER 2006 – M.E. TAMBURINI-MÜLLER, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, S. Lazzaro di Savena 2006.
- TONINI 1867 – L. TONINI, *Di alquanti oggetti umbri o etruschi nella maggior parte in bronzo trovati di recente in una villa nel riminese*, in *Atti Dep. Stor. Patr. Romagna*, V, 1867, pp. 119-134.
- TOSI 1894 – A. TOSI, *Relazione degli scavi eseguiti in un Sepolcreto del tipo – Villanova a Verucchio*, Rimini 1894.
- TOSI 1896 – A. TOSI, *Di alcune Tombe tipo-Villanova scoperte a Verucchio*, Rimini 1896.
- Villanova* 2011 – *Giovanni Gozzadini nel bicentenario della nascita. 1810-2010*, Atti del Convegno di studi (Villanova di Castenaso, 16 ottobre 2010), a cura di R. RIMONDINI, M. SINDACO, T. TROCCHI, Bologna 2011.
- VITALI 1984 – D. VITALI, *La scoperta di Villanova e il Conte Giovanni Gozzadini*, in *Mostra Bologna* 1984, pp. 223-237.
- ZUFFA 1960 – M. ZUFFA, *Verucchio*, in *Mostra Bologna* 1960, p. 238.